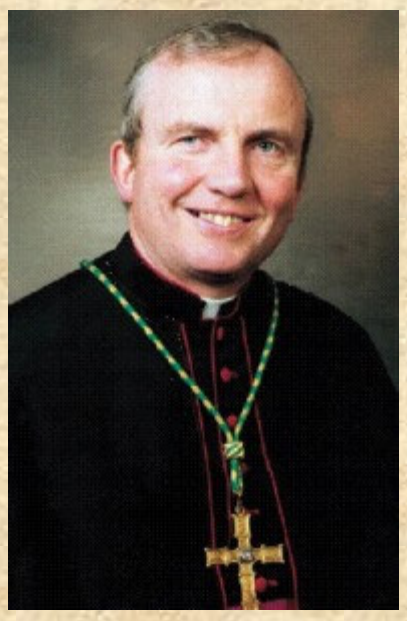
OMELIA DI S.E. MONS. DONAL Mc KEOWN
VESCOVO AUSILIARE
DELLA DIOCESI IRLANDESE DI DOWN AND CONNOR

TITOLARE DI KILLOSSY



IN OCCASIONE DEL XIV COLUMBAN'S DAY

Parrocchia San Colombano Abate
Santa Giuletta, domenica 3 luglio 2011

Cari Confratelli nell'Episcopato
in particolare saluto Mons. Martino Canessa
che mi ha invitato a presiedere questa Solenne Concelebrazione

Cari Confratelli nel sacerdozio e parroci delle Comunità Colombaniane
Sindaci e Autorità Civili

Cari amici di Santa Giuletta e fedeli tutti, pellegrini qui convenuti nel nome di San Colombano da varie parti d'Italia e d'Europa,

Carissimi Cavalieri di San Colombano

Prendendo come punto di partenza della mia riflessione la visita indimenticabile di tante componenti della famiglia colombaniana a Bangor e ad Armagh, esattamente 53 settimane fa, voglio esprimere a nome della Chiesa Irlandese, uno speciale ringraziamento e apprezzamento a tutti coloro, che con la loro presenza e partecipazione nel paese nativo di Colombano, hanno

incoraggiato la comunità cristiana in Irlanda e hanno creato un nuovo filo nel tessuto colombaniano che cerca di riannodare e abbellire l'Europa e la Chiesa in questo nostro continente. E' stato questo il risultato della grande e preziosa iniziativa che vuol ritracciare e ripercorrere i passi di San Colombano da Bangor a Bobbio. E così seguendo le orme del nostro patrono che fu mosso dallo Spirito di Cristo vorremmo aprirci di nuovo alla chiamata del medesimo Spirito, perché – anche nel nostro secolo – i seguaci di Gesù siano portatori di perdono, di speranza e della grazia di Cristo.

Sua Eminenza, il Cardinale Sean Brady, vorebbe tanto che salutassi tutti i presenti, uno a uno, nel suo nome. Questo Meeting non è solo quello che segue l'incontro straordinario in Irlanda. E' anche quello che per la Divina Provvidenza ha disposto si svolgesse nel paese che porta il nome della martire mamma di San Quirico: i patroni martiri di questa famiglia, Quirico e Giulitta, sono i santi della Chiesa di Roma di cui è titolare Sua Eminenza. Allora come oggi il Signore, in ogni generazione, continua a rinnovare la vita della Chiesa, sia in quella del IV secolo, quando furono martirizzati Quirico e Giulitta, sia nel VII secolo così fortemente segnato dal ministero di Colombano, sia nel XXI secolo dove siamo noi ora chiamati a dare la nostra testimonianza nel servizio a Cristo.

Si, l'isola che noi chiamiamo Irlanda, era considerata dai Romani come Hibernia, terra d'inverno, degli ibernati. Ma l'arrivo di grandi missionari – specialmente San Patrizio – ha contributo a un grande disgelo. Era uno disgelo così rivoluzionario che, in meno di cento anni, portò alla creazione di una cultura profondamente cristiana e missionaria, dedicata allo studio e allo sviluppo della Chiesa in molte parti d'Europa. Questa energia trovò una nuova fioritura e nuovi sbocchi nelle ondate di missionari irlandesi che, grazie al contributo di tanti compagni di altri Paesi Europei, arrivarono in Africa, Asia e America Latina nel corso degli ultimi 200 anni.

Ma oggi sembriamo presi da tanta incertezza su come possiamo parlare di Dio e del suo popolo nel contesto moderno. A causa dei peccati commessi da non pochi in passato, molti preferiscono non parlare apertamente di Cristo. Temiamo che segni di fede cristiana porteranno solo a disdegno e derisione. Per tanti irlandesi la fede viene considerata piuttosto come parte di un passato povero e oppresso, un passato da abbandonare come un periodo pre-moderno che non ha nulla da offrire ad una società moderna e libera.. E molti altri sono come in lutto davanti alla morte di un modello di chiesa che giocava un ruolo così preminente nella popolazione Irlandese. Come tanti che piangono per la morte di una persona amata, o non vogliono che sia morta o che sperimentano una profonda rabbia verso coloro che giudicano responsabili di quella morte. Questo rende molto più difficile una testimonianza autenticamente cristiana.

Che cosa direbbe Colombano non solo ai suoi compatrioti incerti dell'oggi ma anche a tutta l'Europa dove i vari popoli non sono in grado di trovare un accordo sulla storia che narrano, sul loro passato e dove il futuro sembra così incerto?

Io penso che riassumerebbe il suo messaggio in una frase che si trova spesso nelle Scritture – "non abbiate paura". Queste parole furono indirizzate alle figure più importanti della storia della salvezza – ad Abramo, a Mosè, ai grandi profeti, e a Maria, la Madre di Dio. Ogni incontro con il Dio vivente è scomodo ed esigente. Il nostro patrono ha sperimentato questa paura non solo in mezzo al mare o davanti ai potenti in Burgundia. Come ogni cristiano si è scontrato con il mistero di Dio nella Parola delle Scritture, nel silenzio, nella debolezza umana e nel perdono, sia umano sia divino. Chi si sente santo davanti alla santità di Dio non ha conosciuto il Dio che inquieta. Dio ci chiama ad andare oltre i limiti delle ambizioni umane. Siamo invitati a credere in un Dio – dal punto di vista umano – incredibile. Nonostante questo invito sconcertante di affidare i nostri passi alla guida divina, Dio ci dice: "Non abbiate paura".

In questo senso la vita monastica non fu per Colombano – né per coloro che anche oggi si sentono chiamati alla vita di comunità e di silenzio – una fuga dal mondo, ma il luogo dove lui ha scoperto la chiamata irrestibile di andare al cuore del mondo, affrontando la realtà del mondo. E proprio perchè è rimasto fedele alla vita consacrata, alla preghiera, alla penitenza, allo studio e al lavoro, Colombano ha potuto udire chiaramente la voce di colui che l'ha chiamato a non avere paura del mondo, creato da Dio, ma indebolito dal peccato e dalla sete di potere. Il coraggio divino si può trovare solo nel contesto della preghiera, della comunità e nella frazione del pane.

Allora per coloro che erano docili all'azione dello Spirito, le difficoltà dell'Europa del VII secolo erano più un fatto storico piuttosto che un problema. Ciò che muoveva Colombano a raggiungere la Francia e altri Paesi non era tanto voler condannare o punire quei popoli quanto l'amore di cui era pervaso, un amore audace per Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito. L'amore era per lui più forte del timore.

A noi irlandesi direbbe oggi ancora: "non abbiate paura". Temete solo la capacità umana che rende sordi davanti alla chiamata di Dio.

E c'è un secondo aspetto che vede la nostra situazione odierna rassomigliare al mondo di Colombano. Una cultura può esistere e persistere solo quando possiede dei valori che danno senso alla vita e che sanno rispondere alle nuove sfide, rimanendo fedeli a ciò che conta veramente. Nel VII sec. la stabilità rappresentata dall'impero romano in tante parti dell'Europa era già scomparsa. Allora la vita di Colombano fu da modello non solo per i singoli individui perché credessero in Cristo. Come ogni attività cristiana la sua missione aveva come scopo la creazione di una vera e propria comunità di credenti dove il sogno divino per un mondo nuovo potesse rifiorire. La fede veniva vissuta e coltivata nel contesto di gruppi di individui, piccole cellule vive del corpo di Cristo, che si incoraggiavano a vicenda.

Di nuovo, nel nostro secolo, noi ci troviamo davanti a un continente che tanto si preoccupa del prezzo di ogni cosa - ma che non si interroga sui valori. L'Europa nei secoli dopo Colombano parlava tante lingue ma ebbe un linguaggio comune per scrutare la persona umana, la bellezza e la ricerca della verità. Oggi ci capiamo molto facilmente dal punto di vista delle parole che usiamo ma manca un vocabolario comune su che cosa vuol dire l'uomo, il vero e il bello. Il sogno europeo era basato su una visione ispirata alla fede cristiana. Sarà molto difficile per ogni paese, per non parlare dell' Europa tutta, creare un senso di unità e di speranza condiviso con altri se non affrontiamo la questione dei valori umani, estetici e morali. Il monetarismo non riesce a reggere neppure i mercati internazionali. Non sarà mai in grado di sostenere lo spirito umano generare speranza, comunione e solidarietà.

Negli scritti di San Paolo la Parola di Dio ci viene in aiuto alla nostra debolezza: lo spirito di Cristo viene dato al credente, non per impedire la sua crescita come persona umana ma per liberarlo, per rendere possibile la vita umana nella sua pienezza. La fede senza la libertà ci disumanizza. "Se togli la libertà, togli la dignità": era il motto di Colombano. Ma libertà senza fede in Dio ci imprigiona in un mondo senza speranza e senza perdono.

Questa è la sapienza nascosta ai sapienti e agli intellgenti e rivelata ai piccoli. E se l'Europa perde la sapienza dei figli di Dio, non sarà in grado di costruire una comunità veramente umana, perche avrà cercato di costruire la casa europea, anche a due polmoni, ma senza un fondamento sulla roccia che sappia resistere alle onde che la minacciono. Allora come oggi chiediamo a Colombano il coraggio di predicare il Vangelo, anche a partire dalle nostre parrocchie, dagli ambienti in cui ciascun si realizza, come fate con questo vostro impegno a conoscervi e

condividere come oggi la vostra fede, perché la grazia redentrice di Dio possa salvare il nostro continente da se stesso.

Allora in questo nostro agire, come ci insegna Colombano, *siamo di Cristo non di noi stessi*.

Nei prossimi mesi, ci prepariamo in Irlanda a celebrare il 50° Congresso Eucaristico Internazionale ceh sarà a Dublino dal 10 al 17 giugno 2012. E uno dei santi patroni del Congresso è il nostro San Colombano. Preghiamo San Colombano che ottenga a noi famiglia colombaniana la grazia di contribuire alla creazione di una nuova identità europea, basata sui valori e sulla nostra storia così ricca di santi in mezzo a tanti peccatori. E preghiamo che il Congresso Eucaristico Internazionale segni un nuovo slancio per la chiesa che è in Irlanda perché insieme possiamo servire il mondo nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo. Con questa speranza Vi invito a ritornare nel nome di Colombano in Irlanda nel 2012 per inginocchiarci insieme davanti a Gesù Eucaristia perché Cristo ritorni ad essere al centro della nostra Europa, delle nostre parrocchie . Ancora vi ringrazio per quanto state facendo in questi anni, per il vostro impegno di riaccendere con la vostra fede la speranza laddove è sopita, affinché Cristo il Risorto, vivo e operante in noi, sia sempre al centro della nostra vita, nel nostro cuore. Amen